

IL FRIULI

ADELANTE; SI FUDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori Francia sino ai confini A. L. 48 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m — Non si fa luogo a reclami per mancare seorsim otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, esclusi i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione, del « giornale IL FRIULI »

Potete voi
merete, e più
dunque ras-
vive con lo
are a usarla,
a poco a poco
assimilandola
nostre leggi,
umanità. Una
in certi casi,
Spedizione
a malgrado
o potuto fare
fuoco il più
nel rapporto
frontata; che
alle leggi. A
oni? Perché
eri di garan-
do le forme
isee la sop-
nelle sue di-
di tutto ciò
sinetto nero
a legge elet-
sono sostan-
un alto ini-
ppresentanza
nne, come si
min che non
gerezza senza
so se stessi,
e l'Europa
a resistenza,
figato la Ca-
rare le Or-
ero trionfato,
e televo scri-
costituzionali,
aveva consi-
le aveva per-
ché l'assu-
ertà. Quando
s Berlino ed
credette al
ropa era sal-
ja indubbiamente
l'ultimo ri-
h' egli aveva
ersali erano
rizzarsi coll'
abriani scri-
zzo alle can-
che la re-
se non si era
enza parlare
ura, di cui i
era in appa-
ore de Poli-
e una trac-
za è un de-

L'Assemblee Nationale, foglio parigino, reca assai sovente corrispondenze diplomatiche da Londra, cui taluno anche de' giornali di Vienna e dell'Italia considera come predizioni di gente bene informata, od almeno mezzi di agire sull'opinione pubblica. Non è molto che uno di tali articoli, ristampato dalla Gazz. di Parma, prediceva per la primavera la guerra alla rivoluzione in Francia. Il seguente combina con quello e noi lo diamo come un documento:

Conosciamo le vostre elezioni, nè il loro risultato ci fa meraviglia. È ben naturale che una legge della rivoluzione faccia trionfare i rivoluzionari. Le cose in questo mondo sono inflessibilmente logiche. Le idee del 1789 hanno generata la Repubblica: dopo questa, verrà il socialismo. La società francese è così costituita che tutti gli elementi dell'ordine devono successivamente sfuggir di mano al potere; voi siete una democrazia senza corporazione, senza autorità di famiglia, senza gerarchia, con un'armata popolo ed una stampa licenziosa: voi non avete neppur la censura come le antiche repubbliche di Roma, di Sparta e di Lacedemone. Io non ho ad esaminare le conseguenze d'un siffatto sistema riguardo all'interna vostra politica: nazione grande, voi siete condannata a sciogliere un problema impossibile e a rotolare l'eterna roccia di Sisifo; ma si è dal lato della politica esterna che la situazione vostra diviene un pericolo permanente. Come volere che l'Europa negozi con voi, che ella sottoscriva trattati, ch'ella si fidi della vostra politica volubile dei capricci de' vostri bottegai, i quali per poco che facciano qualche smercio, impiegano il loro turbolento amor proprio nello sperar del governo che li vien proteggendo?

Il vostro paese gettandosi nelle mani del socialismo si proscrive dal mondo civilizzato: gli armamenti continuano: le speranze della pace si cancellano: non è più la sola Europa dei re che deve combattere, ma l'Europa dei possidenti la quale ama la famiglia, e ricusa la scuola di Béheu.

Non vi ha che un ministro di gabinetto che si feliciti, col sorriso sulle labbra, di questa nuova sventura della Francia: ben potete immaginarvelo, egli è lord Palmerston: egli vi porta un odio immenso. Profondamente addolorato, qual era, in veder quella nuova e seconda prosperità di cui cominciava a godere il vostro meraviglioso paese, con quanto giojilo non lo vedrà ora in balia di nuove tempeste! Qual soddisfazione per l'Inghilterra, qual gioia per di lei commercio che ingrandisce colla vostre miserie! Le elezioni socialiste spostano le comandate industriali: esse andranno a Londra invece di venire a Parigi: ecco quello che gli operai ed i commercianti avranno guadagnato. La gloriosa elezione de' cittadini Carnot, Vidal e de Flotte sospende il lavoro di dieci mila muratori, di cinque o sei mila falegnami, fabbri e altre arti congenere; la campagna della primavera è perduta; i forestieri abbandonano Parigi; i committenti hanno sospeso i loro affari, i banchieri hanno chiuso i loro crediti. Il vostro piccolo commercio non ricorda più dunque che nel 1848 si chiusero quattro mila botteghe, ventidue mila appartamenti rimasero da appiglionare, e centoveni cinque mila operai da nutrire, truppe

d'iloti insingardi ne' laboratori nazionali. La pendenza greca si accoccerà; ma intanto Lord Palmerston vorrebbe inquietare Napoli e la Sicilia. Già alcuni tentativi insurrezionali sono avvenuti a Palermo e Messina; l'inflessibile fermezza del generale Filangieri ha tutto mantenuto nell'ordine: la sua prudenza ha saputo conciliare gli spiriti e non ha voluto divulgare que' tentativi impossenti. Napoli gode della più grande tranquillità, e il commercio vi ripiglia tutto il suo splendore; quando la rivoluzione cessa, torna il ben essere in un popolo. Il Re Ferdinando è fermamente deciso di reprimere gli agitatori e di respingere gli inglesi; egli ha di dietro a lui le sue grandi protezioni dell'Austria e della Russia. Un assalto contro Napoli sarebbe il segnale d'una guerra generale.

In questo momento il segno dell'idea rivoluzionario in Italia, è a Torino. La gloriosa Casa di Savoia si grande colla spada alla mano, trovasi in lotta con poveri scribi, con avvocati senza cause, con barricatori senza patria, che minacciano la di lei esistenza: l'Austria naturalmente approfittò di tal situazione: questa è la sua politica. I rivoluzionari sono destinati a dare dovunque la propria patria in preda allo straniero; il gabinetto di Vienna è deciso a marciare, al primo indizio di rivolta, dirittamente a Torino; l'armata piemontese, fedele al re, compiange le proprie umiliazioni: essa non suspira che un'occasione per iscuotere l'ignobile giogo di giacobini codardi e s'risceianti.

In fatto di cordardia non v'ha nulla presentemente che eguagli la condotta de' radicali svizzeri verso l'Europa: egli sono incurvati sino a terza mani a' più piccoli desideri austriaci e prussiani: i menomi ordini di questi due governi sono eseguiti: si perseguitano, si attorniano i rifugiati, e tutto fa credere che la Svizzera in tal modo sarà per adesso risparmista. Già vedessi, la Prussia senza rinunciare a Neuchatel aveva la speranza di certe indennità in Alemagna.

Il gabinetto di Berlino è un vecchio assorbitore di popoli: sotto le apparenze del liberalismo esso cerca d'ingrandire ed ingrossare, come diceva il principe De-Ligne, e questo è ciò che tutta Alemagna ha ben compreso. Così il sistema austriaco va a prevalere; la Baviera, la Sassonia, il Württemberg, l'Assia e Baden, quantunque occupato dai prussiani, aderiscono al sistema disinteressato del gabinetto di Vienna: questo offre dovunque soccorso ed occupazione senza spesa: il viaggio della granduchessa di Baden a Parigi si collega, eredetelo, a questo movimento germanico: ma a che fare di politica seria in Francia con coteste vostre strepitose elezioni?

Ciò che dà all'Austria una forza immensa in tutte queste questioni si è il leale e forte appoggio della Russia. Questa grande potenza ha dichiarato ch'essa non avrebbe alcuna idea d'ambizione, testimone la sua condotta verso la Turchia; tutti gli affari sono stati definitivamente racconci, anche quelli de' principati danubiani: ella riserva tutte le sue forze per il ristabilimento dell'ordine europeo: ella non è, e non vuol essere che il retroguardia dell'Austria, la quale concentra le sue truppe per portarle sui diversi punti minacciati dalla rivoluzione: il sold-mare-

sciallo Radetzky è chiamato a Vienna per dirigere le operazioni della guerra. Tra il 4.° ed il 40 aprile una riunione militare sarà tenuta a Varsavia. Vi si aspetta l'imperatore Nicola, col quale saranno prese le ultime risoluzioni per la campagna della primavera.

L'Europa armata contempla la Francia: essa ammira le sue arti, il suo spirito, il suo naturale fecondo e meraviglioso. Perché mai un diabolico spirito di rivoluzione soffia sopra di lei? Perché accanto della gloriosa galleria di ritratti che lo straniero ammira in Versailles, ella non ha ora altro da aggiungere che le fisionomie di Carnot, Vidal e de-Flotte.

ITALIA

Nota indirizzata da Sua Eminenza il Cardinale Antonelli al sig. Marchese Spinola Incaricato d'affari di Sardegna presso la Santa Sede in Napoli.

Portici 9 marzo 1850.

Una delle più gravi afflizioni che amareggiavano l'animo della Santità di N. S., era quella prodotta dalla considerazione dello stato, a cui si avviavano le cose ecclesiastiche e religiose nel Piemonte. Difatti la sfrenata licenza della stampa che nulla di più sacro risparmia, il disprezzo del Sacerdozio che tendeva a paralizzare l'azione de' sagri Pastori, gli sforzi continui diretti ad attaccare e rovesciare i diritti della Chiesa e a sottrarre dalla sua influenza la istruzione, facevano presagire le più funeste conseguenze.

Il S. Padre nell'afflizione piangeva sui pericoli che minacciavano la Chiesa di Piemonte: ma in pari tempo sperava nella religione di Sua Maestà Sarda, e nella saggezza del suo Governo. Qual dispiacere pertanto non ha dovuto provare nel vedere sui pubblici fogli il progetto e la relazione sugli affari ecclesiastici letta alla tribuna dal signor Ministro di Grazia e Giustizia, come ancor nel ricevere la susseguente comunicazione fatta da V. S. Illustriss. in nome del sig. Ministro degli Affari esteri, con nota del 4 corrente, relativa ai sei articoli che riguardano il furo ecclesiastico, la immunità locale, e la osservanza delle feste! E tanto maggiore ne è stata la sorpresa, in quanto che nella nota medesima si vorrebbe acciogionare la stessa S. Sede, quasi che si fosse riuscita di corrispondere alle trattative col Governo Sardo.

In questo dispiacente inaspettato avvenimento Sua Santità ha eredito preciso dovere del suo Apostolico ministero di ordinare al sottoscritto Cardinale Prosecregistro di Stato di rispondere senza dilazione alla accennata di Lei comunicazione, a sostegno di quella afflita Chiesa e dei diritti della S. Sede.

In primo luogo lo serviente Cardinale invita il Ministero Sardo a richiamare a memoria i Concordati di Benedetto XIII, di Benedetto XIV e Gregorio XVI perché voglia considerare la somma deferenza che i Sommi Pontefici hanno usata verso il Piemonte, e come la Santa Sede abbia sempre religiosamente rispettato le disposizioni nei suddetti Concordati convenienti. Lo invita inoltre a ricordare, che, desiderando lo stesso Governo fin dal 1848 procedere a nuove trattative, S. Santità benché avesse tutto il diritto di riuscire e d'insistere sulla osservanza dei Trattati, nondimeno benignamente deputava all'uopo il suo Plenipotenziario, il quale prese cognizione del progetto e presentò i suoi rilievi, ma a questi per parte del Plenipotenziario Sardo non fu dato alcun seguito, forse per le tristissime vicende sopravvenute. Che se nelle lettere Gre-

denziali, con cui il signor Conte Siccardi fu inviato nei passati mesi in Portici, tra gli altri motivi della sua missione si accennava anche a quello relativo all'oggetto, egli è un **FATTO** che dopo essersi occupato d'altro argomento riguardante la sua missione, **NUNA TRATTATIVA INTRAPRESE SU QUESTO**, anzi dichiarò aver ricevute istruzioni di tornare in Piemonte, nè si ebbe in seguito altra relativa comunicazione.

A fronte della semplice esposizione dei fatti il sottoscritto Cardinale lascia giudicare il Governo. Sarà, se la condotta tenuta dalla S. Sede poteva somministrare un ragionevole motivo di proporre al Parlamento un progetto, il quale con un colpo privo o tende a privare il Clero di antichi diritti, che pacificamente godeva e come fondati sulle canoniche sanzioni, e come garantiti da solenni trattati, col quale si attenta allo asilo de' sacri templi, e s'invade l'autorità della Chiesa, e si giunge perfino a restringere di fatto o indirettamente i giorni festivi consacrati al Signore; progetto, che preso nella sua integrità nura a togliere alla Chiesa la libertà d'acquistare, in un tempo in cui solennemente è proclamato il principio di rispettare la proprietà. E innovazioni di tal fatta si propongono alla discussione della Camera, la quale se ne fa arbitra senza alcun riguardo al Sommo Gerarca della Chiesa, senza alcun rispetto ai preesistenti trattati garantiti anche dalla Costituzione dello Stato. Che se quindi si è fatta e comunicazione alla S. Sede dei 6 indicati articoli, si è contestualmente dichiarato dover essere la decisione presa dal Governo immutabile, e perciò non può comprendersi come siasi nello stesso tempo invitata la S. Sede ad un accomodamento con trattative da farsi in Torino; se pure non si volesse che il Pontificio rappresentante si limitasse ad essere semplice spettatore, e colla sua presenza concorresse ad approvare le proposte innovazioni.

Alla vista della triste e lagrimevole condizione, in che si trova la Chiesa in Piemonte e dei pericoli che sovraстano alla Chiesa, il S. Padre nella profonda amarezza del suo cuore alza gli occhi al Dio delle misericordie, pregandolo con tutta l'effusione dell'animo suo ad allontanare da quel Popolo i fastighi, con cui ha percosso altre Nazioni, le quali credevano trovare la loro prosperità nella umiliazione del Clero, nella depressione dell'autorità della Chiesa; ma in pari tempo mosso dalla coscienza dei propri doveri altamente protesta innanzi a Dio e innanzi agli uomini contro le ferite che si vogliono fare all'autorità della Chiesa, contro ogni innovazione contraria ai diritti della medesima e della S. Sede, e contro ogni infrazione dei trattati, de' quali reclama l'osservazione.

Egli peraltro non lascia di confidare nella religione di S. M., nella speranza, che imitando l'alta pietà dei suoi Maggiori voglia proteggere con fermezza la Chiesa, impedire i danni che le sovraстano, sostenere l'Episcopato ed il Clero, e promuovere la causa della religione, la quale è inseparabile dalla felicità dei Popoli e della sicurezza della società, che in tanti modi è scossa e minacciata.

Il sottoscritto Cardinale pro-secretario di Stato nell'eseguire i comandi di S. S. pregna V. S. Illma a volersi compiacere di far giungere la presente a cognizione di S. Maestà, ed ha il piacere di confermarle i sensi della più distinta stima.

G. Card. ANTONELLI.

TORINO. Il ministro Ricci, ch'era ultimamente a Parigi, è stato nominato al posto di ambasciatore a Berlino. Egli conduce seco, come segretario, un'italiano degli antichi emigrati; e che credo il Ricci abbia conosciuto a Bruxelles, dove dimorò lungo tempo.

Le cose in paese sempre le stesse: c'è moto sempre, e gli spiriti sono preoccupati della discussione della legge Siccardi davanti al Senato, che venne dillerita, io credo a forza d'intrighi, sino a dopo Pasqua. Nell'ultima tornata di quella Camera, molta gente era convinta, sperando che si precipitasse a discuterla; e la voce ne corse in città, e molti ne auguravano bene; ma non si entrò in discussione.

[Cart. del Costituzionale.]

CAMERA DEI DEPUTATI — Sessione del 28 Marzo

Nella tornata di quest'oggi, la Camera ha iniziato la discussione della proposta di legge, presentata dal Ministro per l'ordinamento del sistema stradale dell'isola di Sardegna.

Il ministro dei segreti pubblici, credeva l'autosarca, ha

scolte le ragioni, che avevano mosso il Governo a sottoporre quella legge alla sanzione parlamentare, ed ha dichiarato quali fossero i punti del suo dissenso con le modificazioni fatte dalla Commissione al testo del progetto ministeriale.

Dopo il discorso del ministro, il deputato *Barker* sollevava una questione pregiudiziale, e proponeva di rimandare l'esame di questa legge alla Commissione, incaricata di provvedere ad un progetto generale di classificazione di tutte le strade dei Regni Stati, ed alla Commissione del bilancio. Questa proposta, non essendosi appoggiata, non è stata sottoposta a discussione.

Il relatore *Teodoro Santarsa* ha difeso l'opera della Commissione. I deputati *Sottili*, *Santoro-Pintor*, *Fazio* e *Marongiu*, hanno pronunciato discorsi a favore del progetto ministeriale; e l'avvocato *Paolo Farina* ha dichiarato appartenere alla minoranza della Commissione favorevole al progetto ministeriale.

Chiusa la discussione generale l'articolo 1. della legge nel quale è enunciato il principio che la Sardegna avrà un sistema stradale, è stato adottato, con la soppressione della parola *principali*, proposta dal relatore *Santarsa*, ed acconsentita dal ministro *Paleocapa*; ma la Camera non esiste più a numero, la discussione fu sospesa.

Nel mezzo di questa tornata, il ministro del commercio e dell'agricoltura cavaliere *Pietro Santarosa*, ha presentato alla Camera un progetto di legge per limitare la facoltà, che oggi hanno i proprietari della Sardegna di far recidere i boschi di alberi da sughero. Sulla domanda del ministro la Camera ha pronunciata l'urgenza intorno al progetto, di cui è mezzogiorno.

(Gazz. Piemontese)

Il Risorgimento parla così dell'ultima discussione del Parlamento piemontese:

« L'interesse della discussione del 4 marzo fu tutto nella questione della tassa d'affrancamento dei giornali. »

Nel progetto del governo questa era proposta a tre cent. per foglio; la commissione lo ridusse a soli due; il regio commissario, dichiarando che le finanze troppo soffrirebbero da questa riduzione, la combatte vivamente; altri invece trovando ancor troppo elevata la tassa, anche nel progetto della commissione, propose o la esenzione assoluta, o la cifra minima di un sol centesimo. Ottimamente accennava il deputato *Cavour*, aggravarsi di soverchio, nelle presenti circostanze, la condizione dei giornali, si è un volerli far cadere, per non rialzarli sotto il peso della croce che a mala pena trascinansi dietro; nel qual caso il governo, non ostante che la tassa si fosse stabilita in una cifra superiore, non ne avrebbe tuttavia che un utile molto minore, essendosi da sé medesimo preclusa la via, ed avendo pur chiusa altra.

Per tacere delle ingrate polemiche e degli amari disinganni, e restringendoci pur solo alla parte finanziaria, non esitiamo a dire apertamente che non un solo fra i giornali di grande formato poté vivere sin qui senza consumare il capital sociale.

Questo fatto è molto facile a spiegarsi: la nostra inesperienza in questa materia, ma soprattutto le condizioni speciali del Piemonte e del resto d'Italia chiariscono che non poteva essere altrimenti.

Nel paese, poco diffusa ancora l'abitudine d'interessarsi di vicino alla vita politica; fuori l'occhio esteso che attento veglia; abbandonato così alle sole sue forze, il giornalismo non poteva non risentire gli effetti di questa lotta ineguale, massime che la poca pratica del nostro popolo fa sì che bene ancora non comprenda tutta l'importanza della stampa, e non sappia vedere nel giornalismo l'accessorio inevitabile dello statuto, l'egida delle amministrazioni, lo strumento dei futuri progressi.

La ricchezza dei giornali in Francia nasce specialmente dagli annunci; appo noi invece né il commercio, né l'industria amstraron mai di avere fiducia nella pubblicità che dà il giornalismo.

Ora il governo fissando la tassa a tre centesimi, gli avrebbe recato l'ultimo colpo, in quanto aggiungendo a questa l'altra del bollo, il giornalismo verrebbe a pagare il 37 per 100, somma esorbitante, ed impossibile nelle attuali contingenze, seppure non si vuole sacrificata la libera stampa.

La camera mostrò di comprendere la situazione, accostandosi al progetto della commissione, votando la tassa dei due centesimi.

Analoghe considerazioni di equità e di convenienza la mossero a ridurre a un solo centesimo la tassa per i fogli di piccolo formato.

Bensi una proposizione, contro la quale già si alzò il deputato *Cavour*, fu messa innanzi dal

commissionario regio relativamente ai supplementi. Al qual uopo propose che allora solo i supplementi fossero esenti dalla tassa, quando riferissero gli atti del parlamento. Evidentemente anche questa proposizione vuol essere combattuta e respinta; scendoché nessuna serio ragione la soccorra, ed appai destituita d'ogni fondamento se non quella di dare alle finanze una nuova fonte di reddito. Ma il prodotto di questa imposta sarebbe lungi assai dal compensare gli inconvenienti di molte specie, ai quali si va incontro attuandola.

Laonde noi consideriamo anche per questa parte nel senso e nella giustizia della camera. Sopra il fisco, sta l'equità, sta l'indipendenza del pensiero, sta la libertà della stampa; le quali cose tutte potrebbero trovarsi gravemente compromesse da un sistema d'imposte esagerate, e spinte troppo più in là che non consentano le forze di quelli che ne sono colpiti. »

Lo Statuto porta il seguente doloroso annuncio: Ieri (31 marzo) nelle ore pomeridiane cessò di vivere in Firenze **GIUSEPPE GIUSTI**. Afflitto da lunga malattia polmonare, una subita emorragia lo sollecava, mentre ancor lontano ne sembrava il pericolo. Così d'improvviso si è spenta questa cara vita, e l'Italia ha perduto il suo poeta, oggi che minore di se stessa e dei suoi fatti, rinnova gli esempi delle umiliazioni antiche. Così anche un'altra gloria Italiana è scomparsa, e l'avvenire si rappresenta agli animi sconsolati da tutti i lutti domestici, siccome una notte squallida, senza luce d'ingegno e senza culto di pensieri magnanimi.

FRANCIA

PARIGI 29 marzo ore 8 di sera. (Dispaccio telegrafico del *Wanderer*.) *Changarnier* disse al suo stato maggiore, che farà scuotere immediatamente quegli uffiziali, che si mostrassero perplessi quando arcadessero insurrezioni. — 15 membri della società della via di Rumfort furono condannati a leggera prigione. — La guardia nazionale di *Li-bourne* fu sciolta, in seguito alla festa del 24 febbraio.

— 30 marzo. (Dispaccio telegrafico dell'*Oesterreichische Correspondenz*.) Nel dipartimento de Vages fu eletto rappresentante il candidato socialista *Gulgot*.

— Riguardo alla legge sulla stampa, che pure attrae molto l'attenzione pubblica, si assicura che gli articoli pubblicati da vari fogli moderati abbiano indotto la commissione a respingere la proposta concernente la cauzione, ed a ridurre la tassa di bollo per i giornali di Parigi da 4 centesimi a 2. Il ministero accetterebbe l'emenda della commissione.

— Il *Moniteur Toscano* ha dal solito suo corrispondente di Parigi:

La voce di un cangiamento di ministero correrà ieri (25) per la città, e dicevasi che i nuovi ministri si trarrebbero dagli nomini del partito *Cavaignac*, e s'indicavano *Lamartine*, *Dufaure*, *Bixio* ee. A questa notizia i fondi pubblici hanno subito un considerevole ribasso.

La notizia non è vera. Il ministero resta, ma non è da fare, che le difficoltà pel sig. *Rould* crescano oltre misura per due motivi.

Il primo perché la Commissione del *Budget* gli ha negata facoltà di fare un debito di 200 milioni a quel modo che avesse creduto migliore; facoltà che pur fu concessa ad *Homann* ed a *Laplagne*; secondo, perché pare veramente guasto il disegno della strada di *Avignone* il che muterebbe tutta la economia del *Budget* e produrebbe un deficit considerevole. Un nuovo ministro di finanze si trarrà egli di questo intraralissimo impaccio?

È assai dubbio l'esito delle leggi sulla stampa. Ognuno la riconosce ineficaci; pure aggiungerebbero alcuna forza al governo. Così in faccia a questo dubbio resta indecisa la presentazione di legge sopra i sorvegliati della polizia e sopra gli operai senza domicilio fisso. È però da sperare che il presidente rompa questa indecisione, e che la legge sia presentata, ma non senza modificazioni.

È egoismo ed una certa posillanità dei partiti rendono ancor più dolorosa la nostra situazione: come ne usciremo noi?

Si è fatta correre voce di gravi insubordinazioni in più reggimenti; e questa voce è piena di esagerazione. Vi deve, che se il partito del disordine vorrà agire, l'arma farà il suo dovere, come lo faranno tutti gli uomini, che ben sono (ascoltate pur dire) la gran maggioranza, se si volesse precipitare nell'abisso questo disgraziato paese.

Ma mentre si combatte questo duello a morte tra l'ordine e il disordine sul Continente, chi ne profità è l'Inghilterra. Gli Inglesi sono fissi in questo momento in un pensiero: guardano alle colonie olandesi, e sopra tutto all'isola di Giava. — Oggi gode Batavia in una inaudita

lementi, supplementari, riferiscono an-

attuta e la società sono satis-

mento se- fatta sì che la

va fonte inconveniente at-

questa camera, endenza le quali si com- erde, e ntano le

roso an- eridiane Giusti, a subita tano ne- si è erduto il sa e dei miliziani italiana e di animi come una e senza

disappio- disse al mediat- perplessi bri della canuti a e di Li- del 24

Oester- ente de- lato so-

ne pure assicura moderati gare la ridurre a cem- emenda

no cor-

teri (25) sarebbero o Lamo- di pub- a non è o oltre- a ha no- el modo concessa re vera- e il che durrebbe tante di

Ognu- alema- resta in- di della per- da- e che m- tissi ren- ne usci-

zione. Vi l'arma- uomini- aza, se paese, tra l'or- e l'In- in un atto si- magadra

prosperità; e Batavia è contro al commercio con la China, col Giappone, con l'India. Offrasi la più piccola occasione e sarà afferrata, e dichiarata la guerra. Io sopra questo informazioni pieno di grande interesse, e mi sarà forse permesso di comunicarvele tra poco.

Tra Prussia ed Austria, come vi ho segnato detto, è in fondo perfetto accordo. Le difficoltà che si mostrano alta superficie, e che molti giornali vanno ingrandendo a disegno saranno tolte, e tanto più facilmente, quanto il bisogno della concordia tra i governi per difendere la società rimasta nelle sue basi si farà maggiore.

È certo che il movimento delle truppe in Russia è consideratissimo. Prepararsi tutto, come se si dovesse aprire una campagna. L'Austria fa nuove leve; la Prussia sta per chiamare sotto le armi la seconda classe della Landwehr; Württemberg e Baviera pongono i loro eserciti sul piede di guerra. A che tanto apparato di armi? Veggono bene che grande parte allo scioglimento del gran dramma vi avrà la condotta della Francia. Se mai il partito russo trionfasse tra noi, che è contro ogni savia previsione, allora si viderebbe a qual fine tante armi sono apprezzate.

Nella tornata del 27, il sig. di Larochejacquelein così parlò:

Signori, io credo di dovere all'Assemblea spiegazioni sulla mia assenza d'ieri, quando fu letta la mia proposta. Sarebbe inconcepibile che dopo aver presentata io mi fossi assentato dall'Assemblea. Verso le due p.m., dopo aver recato al presidente la mia proposta, egli mi disse: Consegnatela al sig. Valette, accioghe la faccia stampare. Così feci. Si diedero ordini alla tipografia. Io non sono partito che alle 5 per correggere le prove di stampa. Nessun mi aveva dato avviso che sarebbe letta; altrimenti io sarei rimasto per difenderla, o respingere almeno alcune espressioni, come questa di inconstituzionalità, che furono pronunciate.

Io chiedi di provare che nulla intesi fare d'inconstituzionalità. Pare che mi si rimproveri che io ha inconstituzionalità nella mia costituzionalità. In risposta ch'io non mi dichiarai repubblicano al Palazzo di Città. Dico: « Io resto quel che sono; ma vediamo se la Repubblica può stabilirsi. Ora bene, la prova mi sembra già fatta (Clamori). Si vede sì o no la Repubblica? Nel caso che si, operate come in Repubblica. »

L'oratore parla poi dello stato deplorabile delle cose, e soggiunge: Tutti sanno che bisogna uscire da tante difficoltà. Ebbene, io credetti di fare cosa costituzionale, repubblicana, benché io intenda poco di Repubblica, domandando che si faccia appello al sovrano, cioè al popolo! Io sostengo adunque che la mia proposta nulla aveva d'inconstituzionalità.

Una voce. Ecco è stravagante.

Larochejacquelein. Si è stravagante, inconstituzionale, inopportuno, io domando che si cessi di parlare di revisione della Costituzione prima del tempo preventivo. Domando che si ritirino leggi anti-repubblicane. (Bisbiglio, agitazione).

Signori, voi pretendete che la mia proposta è inopportuna; ed io vi dico che la società inarre di spazio, di concorsi. Le idee più malefatte si propagano dappertutto: voi ne morrete... Forse allora vi dovrà di non aver acciata meglio la mia proposta (Ciamori, agitazioni, movimenti diversi).

RIVISTA DEI GIORNALI.

VII.— La proposta di Larochejacquelein, ad onta che nell'Assemblea venisse unanimamente respinta, tanto dai repubblicani, come dai realisti, che non volevano assumersene la responsabilità, o che non credono giunto il momento di farla valere; ad onta ch'essa sia avversata da tutti i giornali di Parigi (meno la *Gazette de France*) e però un fatto le cui conseguenze non sono così passeggero come taluno potrebbe credere.

Parecchi giornali la respingono sì, ma con una certa sicchezza; e ben chiaro si vede ch'essi non la stimano al rovello inopportuna, né le corrispondenze che i realisti di Parigi mandano ai giornali di provincia sono tutte d'accordo con quello ch'essi dicono nei principali organi del loro partito della Capitale.

La proposta del rappresentante ch'ebbe il coraggio di essere finamente realista non è poi tanto isolata come si affeta di dirlo. Come a forza di parlare di colpi di stato si avvezzi l'opinione pubblica a crederli possibili e ad aspettarseli senza rimanersene sorpresi, ad onta che ogni di si susseguiscano; come il foglio Napoléon, tutti i giorni contralesto, pure si fece valere come la voce dell'imperatore futuro: così la proposta di Larochejacquelein fa messa in campo tanto per agire re una discussione, che troverà un grand' eco nella stampa e nelle particolari conversazioni, se non nell'Assemblea.

La *Gazette de France* assicura, che da varii luoghi vengono indirizzi e congratulazioni al rappresentante legitimista, che intavolò la questione del risabilimento della monarchia. In ciò vi sarà forse dell'esagerazione, e piuttosto un desiderio, che un fatto: ma gli è certo che non pochi considerano la proposta di Larochejacquelein nient'altro che un primo passo sulla via della restaurazione. Gli è che molti temono di ragione, che ponendosi fuori della via della legalità, si darebbe forza maggiore al partito repubblicano. Questi difatti trionfò subito quando vide fatta la proposta non costituzionale di Larochejacquelein, traendone un argomento contro i suoi avversari, e dandosi per il solo partito legale, e rimandando altri il nome di partito rivoluzionario e del disordine. I realisti moderati che temono di non riuscire, o che non credono almeno giunta l'ora di fare pericolosi

tentativi, si schermiscono di tali rimproveri, e dicono, che non c'è ragione di trionfare.

Larochejacquelein del resto ha fatto una proposta, la quale non avrebbe potuto essere altro, che un esperimento. Quando bene si fosse deciso fra la Repubblica e la Monarchia, anziché essere scelta la difficoltà, anziché il Popolo si fosse pronunciato definitivamente sulla forma di governo, non veniva, che aperto il varco a nuove discordie. Se le assemblee primarie si fossero dichiarate per la Repubblica, è da crederci per questo, che i realisti avrebbero stessa la loro idea di stabilire una delle tre monarchie, che sono in prospettiva? Né gli orleanisti, né i legitimisti avrebbero certo rinunciato ai loro disegni; come non ci rinunciano, ad onta che la Repubblica e la Costituzione sieno state proclamate da un'Assemblea eletta dal suffragio universale, con mandato di costituire definitivamente la Francia. Se anche fosse evidentemente provato, che i realisti oggi sono in minoranza, essi crederebbero di poter diventare maggioranza domani, oppure vorrebbero imporre ad ogni modo ai molti la volontà dei pochi. Che se nel voto universale, invece della formula Repubblica avesse trionfato la formula Monarchia, nulla sarebbe stato deciso ancora. In quel momento i repubblicani avrebbero ricominciato l'opera loro, e non potendo più vincere sul terreno della legalità, avrebbero fatto appello al nuovo alle rivoluzioni. Né si creda, che ridotti ad essere una minoranza, ora che gli avversari sono disciplinati, armati ed uniti; i repubblicani doveranno smettere ogni speranza di vittoria. Essi sarebbero stati aiutati nella pugna dai loro avversari medesimi. I tre pretendenti ed i loro partigiani avrebbero, ciascuno per la parte sua, procurato di conquistare per sé la formula Monarchia ed avrebbero quindi lavorato a pro dei repubblicani, producendo la guerra civile nel paese. — Poniamo, che sia possibile fra due dei tre partiti realisti un compromesso, almeno momentaneo; gli è certo che il terzo lavorerebbe tosto a favore della Repubblica. Escludete i bonapartisti dalla concorrenza, ed essi si faranno subito conservatori della Repubblica; escludete i legitimisti, e questi staranno di certo per la necessità di passare il met' rosso, per giungere alla terra promessa, come disse l'ulivo di loro. Ed uno di questi due partiti, il bonapartista od il legitimista, deve essere escluso necessariamente, essendo gli orleanisti i soli che possano accettare un compromesso, quantunque sia quasi certo ch'essi non ne hanno l'intenzione, pretendendo che la monarchia di luglio fosse elettriva e che la rivoluzione del febbraio non altro che una sorpresa.

Adunque la proposta di Larochejacquelein, invece di togliere le incertezze, com'ei disse, non le avrebbe che accresciute; invece di dare stabilità alle cose, avrebbe promosso discordie, rivoluzioni, guerre civili, e forse interventi stranieri, e guerra generale come ultima conseguenza. Noi crediamo poi, che tanto Larochejacquelein, come tutti quelli i quali proclamano per definita una formula, una Costituzione qualunque, mostrano una superiorità che ha del puerile, e contro cui sta la storia di secoli. I reggimenti e le costituzioni che pretendono alla perpetuità non fanno che aprire la porta alle rivoluzioni. Nessuna generazione deve pretendere di incatenare per sempre le altre che hanno ancora da venire. I governi possono assai più facilmente lasciare ai neppi dei debiti sterminati; essi, non rinunciando all'eredità, saranno costretti a pagare; che non costituzioni e leggi immutabili. La tradizione dei maggiori è una santa cosa; ma come nessuno di noi vuol essere un petretto antidiavoliano, così sarebbe ridicolo, che noi volessimo dettare un codice di leggi politiche per quelli che hanno ancora da nascere. Le Costituzioni e le leggi più sagge sono quelle che provvedono ai bisogni attuali, con prudenza dell'avvenire ma senza impegnarli; quelle che lasciano luogo alla legge e periodica revisione, stabilendola con alcune forme, per antivenire così le violente rivoluzioni, ognuna delle quali ne genera sempre molte altre. Ora la Costituzione francese, fra i molti suoi titoli, evidenti agli occhi di tutti, ha questa bella prerogativa, che stabilisce per legge la sua medesima revisione in un tempo non remoto. Anticipare questa revisione sarebbe un aprire la porta alla rivoluzione. Quando vi ha in un paese un certo grado di libertà,

il meglio si è di avere pazienza e di studiare come correggere le leggi e gli ordinamenti fondamentali del paese, che non sono tutti nella Costituzione. — Se si vuole stabilità, non bisogna mettere ad ogni momento in campo la questione di esistenza fra due o tre Repubbliche e fra tre o quattro Monarchie; ma si ordinare sopra il principio elettivo, inteso assai largamente, le istituzioni municipali e provinciali e tutte le istituzioni legali e destinate ai progressi del paese. Ma i partiti hanno in mira la propria vittoria, non il vantaggio della Nazione.

GERMANIA

ERFURT, 23 marzo. Il sig. de Bodelschwingh compilò un programma che venne tosto sottoscritto da un centinaio di membri della Camera del Popolo di Erfurt; il suo tenore è questo:

I sottoscritti credono di dovere, con tutte le forze loro e dentro i limiti tracciati temporaneamente dalla volontaria assegnazione del governo, cooperare a che sia approvata e messa in pratica l'opera della costituzione stemmata, conformemente allo spirito dell'alleanza del 26 maggio 1848. Ei lo faranno perché intimamente convinti che quell'opera rachini il germe di una compiuta ricchezza dell'Alemania in uno Stato federale, che imponga rispetto si ad di dentro come al di fuori. Ei sono oltrazzati convinti che importa anzitutto di chiudere prontamente l'opera per cui furono convocati, ove vogliono trionfare degli ostacoli suscitati dagli avversari loro, e che tale meta non sarà raggiunta che

1. Col perfetto accordo della dieta coi governi alleati,

2. Coll'approvazione, ancora prima che vengano riveduti, dell'idea di costituzione e dell'atto addizionale che a quella serve di necessario compimento.

Un solo partito non volle sottoscrivere questo programma, ed è il partito Gerlach-Stahl-Bismarck, il quale intende che la costituzione sia riveduta. Gli uomini più influenti degli altri partiti lo hanno tutti sottoscritto.

Secondo una corrispondenza dell'Indépendance Belge, la statistica dei partiti del Parlamento di Erfurt sarebbe a un dipresso la seguente: l'estrema destra, 20 membri; ultramontani, 20; queste due frazioni voteranno per lo più d'accordo. Sommano così a 40 voti; ministeriali, 50; partito Gotha ossia unitario, 400: quest'ultimo partito avrà dunque la maggioranza: inoltre, esso voterà quasi sempre d'accordo coi ministeriali, e fors'anche le frazioni riunite dell'opposizione dell'estrema destra, sia prussiana sia ultramontana, dureranno fatte a raccogliere 40 voti.

AMERICA

Abbiamo notizia di Nuova-York in data del 5, e di Boston in data del 6. Alla partenza del piroscalo, la discussione sulla schiavitù non era ancora finita nel Senato di Washington.

Il 4 marzo, il signor Calhoun ha proposto al Senato di ammettere la California nell'Unione Americana, ma annunciava nel tempo stesso che questa ammissione equivalebbe, a parer suo e secondo il giudizio di tutti i popoli del Sud, ad una rottura dell'Unione.

La questione della schiavitù continua ad agitarsi in modo più vivo che mai nel Congresso americano. I discorsi si succedono nella Camera dei rappresentanti con una virulenza sempre crescente; e già per due volte la Camera sedette sino a mezza notte, fra un tumulto spaventevole, senza permettere che alcun oratore parlasse o si procedesse a votazione. Nel Senato, pare che gli animi già si fossero acquietati, quando il sig. Calhoun, cui già accennammo, ritenuto in sua Camera per malattia, ha fatto leggere da un suo amico un discorso che fu giudicato un proclama anticipato dello scioglimento del patto federale.

Questo atto, per parte di un uomo che è tenuto come il vero capo dei senatori del Sud, ha prodotto una profonda sensazione e rianimato tutte le inquietudini. È ben vero che il signor Webster, il quale tacque sinora, annunciò subito che risponderebbe al discorso del signor Calhoun. Se il signor Webster volesse sinceramente unire i suoi sforzi a quelli del signor Clay, forse questi due eloquenti oratori riuscirebbero a condurre il senato ad idea di conciliazione. Quanto alla Camera dei rappresentanti, l'ardore dei due partiti non potrà essere dominato che dalla pubblica opinione.

Le dimostrazioni, in favore del mantenimento dell'Unione, continuano a moltiplicarsi negli Stati del Nord, e potranno forse esercitare un'influenza favorevole sulle deliberazioni del Congresso. D'altronde è notevole che alcune legislature degli Stati del Sud, quella di Tennessee di Kentucky, e della Louisiana non volsero associarsi alle determinazioni comminatoree adottate dagli stati vicini.

(Gazz. di Genova)

PORTOGALLO

LISBONA 19 marzo. Il *Diario del Governo* pubblica il decreto seguente di rivotazione del duca di Saldanha dalle funzioni di membro del tribunale supremo della guerra, e di aiutante di campo del Re:

« Attesto che il maresciallo dell'esercito, duca di Saldanha ha indirizzato al Governo un libretto, in data del 6 corr. concepito in termini convegnenti e offensivi l'oratore del Governo stesso; libretto ch' egli ha fatto stampare e circondare; e attestato che non potevasi tollerare, senza la più completa disapprovazione, che un generale, si alto-locato e il quale deve servire di modello agli ufficiali dell'esercito, fosse il primo a dare un esempio tanto pernicioso alla disciplina; ho giudicato convenevole di rivotare dalle funzioni ch' egli esercitava come membro del tribunale supremo della guerra, e aiutante del campo del Re. »

Lo stesso giornale contiene due altri decreti, col primo dei quali il duca di Terceira è nominato comandante generale della prima divisione militare, della quale il capoluogo è Lisbona; cui secondo, il generale visconte di Fonte-Nova è incaricato della ispezione dei differenti corpi dell'esercito portoghese.

Si legge nell'*Express*: « L'Iberia arrivò stamane da Lisbona a Southampton, recando notizie del 15. Il duca di Saldanha era stato rivotato da tutti i suoi impegni anche da quello di aiutante di campo del Re. L'esercito ama il duca, e si temono da questa rivotazione disastrose conseguenze. »

Il *Daily News* aggiunge: « Un'alleanza era stata formata fra il duca di Saldanha ed il duca di Palmella, e si riguardava come inevitabile un tentativo violento per abbattere il Ministro. Al momento della partenza del corriere, vedevasi il duca di Saldanha a cavallo, seguito da un'ordinanza, che si mostrava alle truppe, colla speranza, dicevasi, d'eccitarle ad una manifestazione in favor suo. »

Alla Camera continuavasi a discutere la legge sulla stampa. L'opposizione avrebbe consentito volentieri a lasciar giudicare da un giurì le trasgressioni di stampa, ma essa avversava il progetto ministeriale, giusta il quale esse avrebbero dovuto essere giudicate da cinque giudici nominati dal Governo.

APPENDICE.

Predicazione.

Il nostro giornale non deve lasciare senza menzione il sacerdoti oratore D. Gianfrancesco Talamini, che la passata quaresima predicò la parola del Vangelo nel Duomo di Udine ad un numeroso ed eletto uditorio.

Prima condizione perchè un sacerdoti oratore possa profondere buoni frutti, si è quella d'essere ascoltato in desiderio ed attenzione da un numero grande di persone. In questo l'effetto della parola parata sui cuori e sulle menti è maggiore di quello della scritta o solitariamente meditata. Quando la parola di verità, avvalorata dall'accento della persuasione e dell'affetto guadagna le orecchie ed i cuori di molti, non è dato mai agli altri che stanno loro dappresso di rimanere insensibili. Tra i raccolti in una Chiesa e pendenti da un solo labbro, si comunicano affetti e pensieri con una forza irresistibile, la quale rompe ogni durezza delle menti, penetra in ogni profondità de' cuori.

Qui sta l'efficacia della preghiera unita, del Popolo che inneggia a Dio un solo canto. Tale che s'arma di sofismi preconcetti contro ogni ragionamento il più convincente, è vinto nel cuore dall'affetto che trabocca dall'oratore e penetra in lui di tutta forza; tale altro, cui la passione accieca pervertendogli gli affetti naturali dell'animo viene ricondotto alla calma ed alla ragione, fatto capace del vero e corretto dal vizio dal ragionamento tranquillo ma calzante, che della sua mente s'impadronisce.

Un oratore, che si serve di questi mezzi, e che adatta il suo dire all'uditorio che l'ascolta, semplice schietto e parabolico e vivo nella dipintura col buon villo, quieto ed affettuoso e gentilmente, orato col dente, vibrato conciso e quasi brusco col soldato col marinaio, eletto ed orato e ragionatore colla gente edata, digiusto e raccolto sempre, non mai allestato, né declamatore, né intanto del falso zelo che si colora della pas-

sione; quest'oratore farà di certo frutto sopra i suoi uditori. Ed ei sarà veramente oratore evangelico, perchè trascurando l'orpello, non ometterà però di scegliere i modi più acconci per persuadere o convincere. Perchè il sacerdoti oratore debba essere semplice e non aspettato, ciò non vuol dire, ch' egli abbia a mostrarsi negletto ed affatto disadorno, nè lo zelo deve degeperare in declamazione, nè la stretta argomentazione in sofisticheria, nè la dignità in gongiezza.

Abbiamo premesso queste osservazioni, perchè taluni non sognano distinguere le qualità che si addicono ai luoghi ed agli uditori diversi; e, fatti un tipo loro proprio del predicatore, condannano tutto ciò che non risponde all'intuito a quello. Questi p. e. chi sa come avrebbero giudicato le prediche della *fede* e dell'*unità* nelle quali il Talamini evidentemente lasciava il suo uditorio, convinto nell'*una*, nell'altra comunque? Essi avrebbero forse declamato con nessun frutto nella prima tuonando contro gli empî e mai ragionando, e l'*unità* non avrebbero saputo nella seconda dipingere con tali colori da far vedere com'essa s'appai assai bene a tutte le altre virtù ed a quel medesimo sentimento dignissimo di chi in sè stesso apprezza l'immagine di Dio, e sa accoppiare l'umile sentire di sè dinanzi al Creatore egli alti concepimenti mercei l'omo procura comprender le opere di Lui.

A noi parve che il dire di Talamini (che, sebbene proprio ed efficace in generale, si potrebbe talora appuntare di qualche soverchio ornamento) fosse adottato all'uditorio, che lo ascoltava nel Duomo di Udine assai volentieri, e che quindi doveva partirsene migliorato. Ne sembra di dover notare come necessaria sopra ogni altra nei predicatori questa dote, di saper parlare a seconda dei paesi e dei luoghi; perchè ora troppo molti somigliano ai cantanti di teatri, i quali cantano sempre ed a tutti la medesima canzone, senza curarsi punto di coloro che li ascoltano. Se il famoso padre Lacordaire andasse a tenere nella Chiesa di qualche villaggio i discorsi ch'egli fa ascoltare in nostra Donna di Parigi alle svegliate dame ed agli increduli del gran mondo parigino, tutti avrebbero ragione di biasimarla. Ma egli merita invece somma lode del saper parlare ai Parigini un linguaggio ch'è intendono e, dicas pure, che piace ad essi. Non intendiamo di dire che piaccia, perchè aduli le loro passioni, cui anzi egli avvisca e mette a nudo nella loro bruttezza; ma sì perchè, avendo piena conoscenza di quelli a cui parla, il tremendo domenicano sa bene dove può colpirli, per qual via penetrare nei loro cuori e nelle loro menti. Se Lacordaire non parlasse a quel modo e si perdesse in vuote declamazioni, quelli che accorrono ad ascoltarlo non ci andrebbero, ed egli non avrebbe alcun mezzo di guadagnarli alla verità ed alla virtù. Ma una volta che i recalcitranti del bel mondo sieno andati ad ascoltare il predicatore di Nostra Donna, chi può dire ch'è non rimangano, vinti dalla di lui eloquenza e che questa non abbia fatta in essi alcuna breccia? — Non vorremmo, che certi predicatori scusassero la propria o pigrizia od ignoranza col trovare in altri soverchio il sapere, o l'eloquio troppo ornato. Ci perdoni il lettore queste riflessioni e le attribuisca al desiderio di non lodare un sacerdoti oratore come si usava lodare un cantante di teatro.

La Pasqua il Popolo udinese accorse in folla a ricevere la benedizione dal suo amatissimo arcivescovo, da tanti mesi non visto, ed il commosso accento del padre penetra fino all'intimo ne' suoi figli uniti in una sola prece a Dio per la conservazione e salute del diletto pastore.

Articolo comunicato.

Se la stampa ricorda le palme d'una ballerina e fa plauso ai gorgheggi d'un baritono, perchè non concorrerà dessa con altrettanto diritto a divulgare le glorie men note al bel mondo, ma certo più solide e benemerite di un Sacro oratore? Giova sperare che lo spirto di gravità che si va introducendo nella stampa del nostro socio correggerà questo difetto; e frattanto si reputa opera di giustizia e di pubblica utilità rivoigere l'attenzione dei nostri compatrioti sopra un nome, che fa chiara testimonianza come al Vangelo non possono mancare i suoi Demosteni ed i suoi Ciceroni, quando si sappia inspirarsi alle fonti della sua Divina eloquenza.

Don Tommaso Zamparo, illustre sacerdote Sanvitese, da parecchi anni coglie non volgari allori nel glorioso arringo dell'eloquenza cristiana, e perciò vengono felicitati i suoi gentili concittadini, che quest'anno per la seconda volta se n'ebbero l'alimento della sua robusta parola. Non si dubita che lo Zamparo, come lo fu di altri celebri suoi compatrioti, sarà chiamato a dar prove del suo valore oratorio nelle più illustri città d'Italia. Già Venezia l'ha sentito più volte, ed il giudizio che ne portò l'inelita città val ben più che i poveri elogi dei due sottosegnati ammiratori, ai quali, dispensandosi da ulteriori dettagli, basta aver reso questo tributo di lode al valente oratore e di aver richiamata la critica giornalistica sopra un campo ben più degno di quello dei teatri e dei balli.

L. e M.

N. 197

CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO IN UDINE.

Dietro ricerca dell'onorevole Camera provinciale di Commercio in Milano 30 marzo spedito N. 710 la scrivente si affretta di pubblicare un *Avviso* (*), col quale essa annuncia che il dottore in legge sig. Giuseppe Grassi le faceva conoscere di aver trovato il modo semplice e di poca o nulla spesa per prevenire nei bachi da seta la malattia del calcino o segno.

Onde facilitare al detto Dottor Grassi il conseguimento di quel premio da cui fa dipendere l'immediata pubblicazione della sua scoperta, il quale consiste nell'ottenergli delle soscrizioni almeno per centomila oncie di semente di bachi colla tenue retribuzione durante un triennio di una lira austriaca all'anno per ogni oncia di semente la scrivente Camera tiene aperto nel proprio ufficio a comodo di chiunque volesse approfittarne il Registro delle soscrizioni, il quale pel giorno 20 al più tardi di questo mese dev'essere trasmesso alla Camera di Commercio in Milano.

È rimarchevole come niente soscrittore sia tenuto a pagare la quota di premio da lui assunta se non nel caso di giudizio favorevole che verrà pronunciato dalla Commissione a termini dell'avviso.

La scoperta sarebbe certamente anche per noi di grandissima importanza e di pubblica utilità, e però la scrivente Camera confida che gli educatori di bachi di questa provincia vorranno essi pure concorrere onde ottenere in breve tempo il numero richiesto di soscrizioni e far così in modo che sia resa di pubblica ragione la scoperta per l'imminente stagione dei bachi da seta.

Udine 2 aprile 1850.

Il Vicepresidente
FRANCESCO BRANZI

Il Segretario
Dal Fabbro

(*) L'avviso lo daremo in apposito Supplemento il prossimo numero.

NOTA DELLA REDAZIONE.